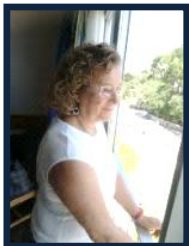




Una conchiglia per Santiago

di Mirella Perrone



Si va a Santiago di Compostela per espiare... per conoscere... per fare un cammino che unisca la parte spirituale di noi alla voglia di condividere il viaggio con qualcuno... o con alcuni... o con chi si vuole accanto...e non solo in quel viaggio.

Si va a Santiago con il **bastone** e con una **conchiglia** appesa al collo, o allo stesso bastone.

La conchiglia e il bastone rappresentano la fragilità dell'uomo che ha bisogno di appoggiarsi a qualcuno o a qualcosa per affrontare il viaggio della propria vita.

La conchiglia, una volta attrezzo dai molti usi, in particolare custodisce sentimenti ed emozioni, ma anche i pensieri più nascosti, le pesantezze della vita, la gravità del proprio sentire, la stoltezza di una vita passata a nascondersi o a nascondere l'incapacità a vedere e l'assurdità a non voler vedere.



La conchiglia, tuttavia, custodisce anche la parte migliore di te: quel bambino che sei rimasto, ma che non vuoi o non puoi portare fuori... dimostrarlo... viverlo.

E qui a Santiago, capolinea della vita, dove inizia l'Oceano, il nuovo mondo, la conchiglia si apre per lasciar passare le cose passate e, all'improvviso, pervasi da una beata leggerezza, si riscopre quel bambino che eri e che sei, quella tenerezza che addolcisce e predispone al nuovo giorno e ci si accorge che il sole sorge ancora e la sera, che segue al tramonto, diventa meno scura.

La conchiglia, allora, perde la sua connotazione di scrigno per trasformarsi nelle chiavi che aprono il cuore e aprono al nuovo giorno e al mondo nuovo, attraversando quell'Oceano che lascia intravedere nuove rive e nuovi orizzonti.

